



# CONFIMI

05 novembre 2020

---

La propriet  intellettuale degli articoli   delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa   compiuta sotto la responsabilit  di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilit  derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

---

# INDICE

## CONFIMI

05/11/2020 Corriere del Veneto - Vicenza Apindustria, la paura dopo l'entusiasmo (timido): «Il 2021 sempre più a rischio»	5
--	---

## SCENARIO ECONOMIA

05/11/2020 Corriere della Sera - Nazionale Intesa Sanpaolo, utili a 3,1 miliardi «Sinergie con Ubi oltre il previsto»	7
--	---

05/11/2020 La Repubblica - Nazionale Visco ci ricorda che il debito non è mai gratis	9
---	---

05/11/2020 La Stampa - Nazionale L'Europa: in Italia recessione da dieci punti e il rimbalzo del 2021 è inferiore al previsto	10
--	----

05/11/2020 La Stampa - Nazionale Salari al palo Visco lancia l'allarme produttività	11
--	----

05/11/2020 Il Foglio CARA ITALIA, E' TEMPO DI MES	12
--	----

05/11/2020 Il Foglio L'EUROPA COME ANTIVIRUS	15
---	----

## SCENARIO PMI

05/11/2020 Corriere della Sera - Nazionale Ecomondo, dalle utility 17,4 miliardi sulla sostenibilità	20
---	----

05/11/2020 Il Sole 24 Ore Moda, sfiora il 30% il calo del fatturato 2020	21
---	----

05/11/2020 Il Sole 24 Ore Le Pmi vendono 60 milioni di beni	23
--	----

05/11/2020 Il Sole 24 Ore Perdita occupazionale record per le Pmi	24
--	----

05/11/2020 La Repubblica - Genova	25
<b>Smart working il primato ligure nella seconda fase della pandemia</b>	
05/11/2020 Il Messaggero - Nazionale	27
<b>Su Amazon 14.000 pmi italiane</b>	
05/11/2020 MF - Nazionale	28
<b>Le pmi all'estero via Amazon</b>	
05/11/2020 Il Giornale - Nazionale	29
<b>Nel «negozio» di Amazon le vendite da record di 14mila pmi italiane</b>	
05/11/2020 Libero - Nazionale	30
<b>«Basta tifo da stadio sul Mes possiamo vivere anche senza»</b>	
05/11/2020 Il Foglio	32
<b>Storia gloriosa dei salumi Brianzoli, aziende alla conquista del mondo</b>	

# CONFIMI

1 articolo

Rigotto: situazione precipitata

## **Apindustria , la paura dopo l'entusiasmo (timido): «Il 2021 sempre più a rischio»**

Gian Maria Collicelli

Il «timido entusiasmo» dettato dai numeri dell'indagine congiunturale e il «raffreddamento degli animi» delle ultime settimane, specie dopo la stretta dell'ultimo provvedimento del Governo. «Le conseguenze rischiano di farsi vedere solo nei primi mesi del prossimo anno» dichiara il presidente di **Apindustria Confimi** Vicenza, **Mariano Rigotto** ( nella foto ). Alla base dei ragionamenti ci sono i dati che emergono dall'analisi congiunturale che l'associazione ha realizzato nelle scorse settimane e che dipinge un quadro «delicato». Nelle risposte fornite da un campione di 200 piccole e medie imprese del Vicentino le difficoltà economiche legate alla pandemia da Covid-19 ci sono tutte: il 65% delle aziende conta di non riuscire a recuperare entro la fine dell'anno il fatturato perso durante la quarantena subita la scorsa primavera, mentre per il 25% questo traguardo appare «realistico» e una realtà su 10 dichiara di averlo già recuperato nei mesi estivi. Meno della metà della aziende è ricorsa agli ammortizzatori sociali (il 47% di quelle intervistate) e quasi tre aziende su quattro non prevedono interventi di riduzione del personale, mentre il 19% di imprese prevede, anzi, di assumere. Secondo il sondaggio l'8% delle aziende intervistate dichiara di attendere la fine del blocco dei licenziamenti per prendere dei provvedimenti, che nella maggior parte dei casi riguarderanno meno di 5 persone. A questi numeri si affiancano quelli degli aiuti, con il 52% di realtà che hanno usufruito di qualche forma di aiuto economico dal Governo, e dello smart working, che incide sul 18% delle realtà vicentine. «Ancora a fine settembre - commenta Rigotto - c'era un clima di ritrovata fiducia tra gli imprenditori, mentre ora la situazione è di nuovo precipitata. Va detto però che quasi tutte le aziende dichiarano di avere un portafoglio di ordini almeno per un mese e mezzo e questo vuol dire che in qualche modo l'anno in corso potrà considerarsi salvato». È il dopo, però, a impensierire l'associazione di categoria, visto che se l'indagine congiunturale si è chiusa il 14 ottobre, da quel momento in poi l'Italia, e anche il Veneto e il Vicentino hanno subito un'impennata dei contagi da Covid, con nuove misure restrittive che avranno ripercussione, in particolare, sul settore agroalimentare: «Gli effetti su questa categoria sono importanti e chiediamo maggiori misure di sostegno. Ma il rischio è che queste misure pesino sulla ripresa dell'economia, con effetti che si vedranno, in termini economici, soltanto a partire da primo trimestre del 2021».

# SCENARIO ECONOMIA

6 articoli

## **Intesa Sanpaolo, utili a 3,1 miliardi «Sinergie con Ubi oltre il previsto»**

Messina: ben posizionati per i dividendi. A famiglie e imprese 59 miliardi. Titolo +3,7%  
Seconda in Europa Per capitalizzazione, Intesa è seconda nella Ue dopo Bnp Paribas e prima di Santander  
Paola Pica

Se il mercato aspettava un segnale positivo dal mondo bancario, Intesa Sanpaolo non gliel' ha fatto mancare. Nei nove mesi più difficili di sempre, la prima banca italiana, una delle big in Europa, ha segnato un utile di 3,073 miliardi (6,4 miliardi considerando l'avviamento dell'acquisizione di Ubi Banca) superando al 30 settembre l'obiettivo fissato di 3 miliardi per il l'intero 2020. In Piazza Affari il titolo è subito partito al rialzo e dopo aver segnato picchi del 4% ha chiuso in crescita del 3,7% a 1,59 euro. Intesa ora è la seconda banca dell'Eurozona per valore di Borsa con una capitalizzazione di 32 miliardi, dopo Bnp Paribas e prima di Santander.

Annunciando la conferma della politica di distribuzione degli utili e dell'intenzione di chiedere alla Bce il permesso di distribuire cash nel 2021 i dividendi del 2019 portati a riserva e quelli del 2020, il ceo Carlo Messina ha sottolineato la riduzione dello stock dei crediti deteriorati di altri 3 miliardi. A stemperare, almeno per quanto di competenza, l'allarme sulle sofferenze, Messina osservato come il flusso di nuovi crediti deteriorati sia «al livello più basso mai registrato nei nove mesi». Nei prossimi, ha aggiunto il banchiere, «saremo in grado di accelerare il processo di smaltimento dei crediti deteriorati, per la capogruppo ma anche per Ubi Banca».

Al 30 settembre sono stati concessi 66 miliardi circa di nuovo credito a medio e lungo termine (circa 80 miliardi includendo l'area Ubi Banca), dei quali 59 in Italia (73 miliardi con Ubi). Di questi, 47 miliardi sono stati destinati a famiglie e piccole e medie imprese. Da gennaio a settembre 7.600 aziende italiane sono state riportate in bonis da posizioni di credito deteriorato 2020, preservando 38 mila posti di lavoro. Dal 2014, cioè dal primo anno del primo piano industriale di Carlo Messina, le imprese messe in sicurezza sono state circa 120.000 con relativi 600.000 posti di lavoro.

«Nell'ultimo trimestre dell'anno - ha detto ancora Messina - utilizzeremo l'avviamento negativo di Ubi pari a 3,3 miliardi per rendere la banca ancora più forte. Si tratta di un importo superiore alle aspettative» che permetterà di «compensare gli oneri di integrazione, migliorare l'efficienza e - ha ribadito - accelerare la riduzione dei crediti deteriorati».

Il gruppo resta impegnato intanto sul fronte degli aiuti anti-crisi. «Fin dal primo manifestarsi della straordinaria emergenza causata dalla pandemia da Covid-19, la banca ha messo in campo iniziative concrete a sostegno della comunità, dei nostri clienti e delle nostre persone», ha ricordato Messina. «Le risorse sotto forma di donazioni dispiegate per fronteggiare l'emergenza superano i 125 milioni di euro, con un intervento che ha visto la partecipazione oltre che della banca, dei suoi manager, dei dipendenti e dei suoi clienti», ha dettagliato. In tema di responsabilità sociale e culturale Intesa ha ormai da tempo messo in campo iniziative per ridurre la povertà infantile e supportare le persone in difficoltà fornendo, dal 2018, 13 milioni di pasti, 857 mila posti letto, 191 mila medicinali e 134 mila indumenti.

Tornando al bilancio - che ha visto nel terzo trimestre tra le altre cose la «significativa» ripresa di interessi netti (+3,9% sul secondo trimestre) e commissioni nette (+6,7%) - la

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

questione della distribuzione dividendi sospesa dalla Banca centrale europea resta un punto di attenzione per gli investitori. «Non si tratta di una situazione così drammatica per le banche: abbiamo coperture, liquidità in eccesso e capacità di gestione degli npl - ha sostenuto Messina - Non stiamo qui ad aspettare che gli impatti negativi della pandemia si materializzino. Certo, alcuni settori sono più sotto pressione di altri ma non possiamo smettere di distribuire dividendi per sempre. E siamo convinti di essere una delle banche meglio posizionate per poter riprendere la distribuzione una volta avuta l'autorizzazione della Bce». La politica della banca prevede un payout ratio pari al 75% del risultato netto per l'esercizio 2020 e al 70% per il prossimo.

«Ho sempre definito Intesa Sanpaolo una macchina per fare risultato. Questo è vero ed ora lo dimostra ancora di più», ha concluso Messina già al lavoro sul nuovo piano d'impresa mentre già si parla di utili verso quota 5 miliardi nel 2022.

Paola Pica

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3,7

per cento la chiusura con il segno più di Intesa ieri a Piazza Affari

### **I conti**

*Nella foto l'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina. Utile netto di 6,4 miliardi di euro se si considera l'impatto dell'acquisizione di Ubi Banca*

Il punto

## Visco ci ricorda che il debito non è mai gratis

Valentina Conte

Se i debiti pubblici esplodono, non c'è altra ricetta che crescere. E questo vale anche per il debito pensionistico. A maggior ragione durante una pandemia. Lo spiega bene il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco. «In un'economia che cresce si può compensare il peso del debito senza consolidamenti di bilancio onerosi», dice intervenendo a un convegno organizzato dalla Bocconi. «In Italia il Covid avrà un impatto molto forte sia sul debito pubblico che su quello pensionistico nel breve periodo.

Chi ha perso il lavoro, se può, tenderà a pensionarsi. Il montante pensionistico diminuirà per i minori contributi versati dagli occupati in difficoltà.

Aumenteranno gli esborsi». L'unico modo per uscirne è mettere un po' di gas nel motore. Complicato in una fase recessiva. Anche perché, aggiunge Visco, il debito italiano «tornerà al pre-Covid in dieci anni solo con una crescita dell'1,5% annuo e un avanzo primario all'1,5% dal 2025». Non proprio una passeggiata. Nel frattempo l'Italia segna il record di giovani Neet, oltre due milioni tra 15 e 29 anni che non studiano, non lavorano, non si formano. E non versano contributi. «Urgente intervenire».

le previsioni della commissione ue rese più incerte dall'accelerazione dei contagi e dai dubbi sui vaccini

## **L'Europa: in Italia recessione da dieci punti e il rimbalzo del 2021 è inferiore al previsto**

La seconda ondata del virus fa sbandare la ripresa italiana. Nel 2020 il Pil a -9,9% poi una crescita del 4,1% Si allarga il divario con i Paesi del Nord. Le stime, precedenti ai lockdown, potrebbero essere ottimistiche

MARCO BRESOLIN

INVIA TO A BRUXELLES Le previsioni economiche Ue per l'Italia, a prima vista, sembrano migliori del previsto nel 2020, ma il problema è per il biennio successivo: la ripresa è lenta e ci vorrà molto tempo per recuperare i punti di Pil persi a causa della pandemia. È questa, in sintesi, l'analisi della Commissione europea, che oggi pubblicherà le sue stime economiche. I numeri definitivi verranno svelati stamattina alle 11 dal commissario Paolo Gentiloni, ma secondo le indiscrezioni raccolte da "La Stampa" il calo del Pil nel 2020 dovrebbe essere inferiore a quello stimato a luglio da Bruxelles: quest'anno dovrebbe fermarsi al -9,9%, mentre prima della pausa estiva le previsioni segnavano un -11,2%. L'Italia cedrebbe così la maglia nera alla Spagna (verso il -12,4%). La ragione di questo miglioramento è duplice, anche se in chiaro-scuro. Da un lato c'è stato un andamento positivo nel terzo trimestre che ha dato una spinta al Pil. Dall'altro bisogna tenere in considerazione che le previsioni della Commissione vengono effettuate fotografando la situazione due settimane prima della pubblicazione (in questo caso il 22 ottobre). Dunque non tengono conto delle misure restrittive adottate ieri dal governo e finiranno inevitabilmente per aggravare la recessione nel 2020. Più interessanti, e per nulla confortanti, i dati del prossimo biennio: Bruxelles ha tagliato le stime di crescita del Pil italiano nel 2021, che non andrà oltre il 4,1% (a luglio stimava il 6,1%). Ancor più ridotta la risalita nel 2022: secondo la Commissione europea si fermerà al 2,8% del Pil. E cresce il divario con i Paesi del Nord. Quest'anno il deficit andrà al 10,8%, in linea con le stime inserite dal governo nella nota di aggiornamento al Def. Nel 2021 dovrebbe assestarsi sul 7,8% (anche in questo caso, però, non sono state prese in considerazione le misure per rispondere al secondo lockdown) e nel 2022 scendere al 6%. Bruxelles vede un ulteriore calo del Pil nell'Eurozona nel 2020 e una frenata della ripresa. Ma non è stato semplice per la Commissione preparare le previsioni autunnali: la parola d'ordine è «incertezza». Durante la riunione dell'Eurogruppo di martedì, la direttrice del Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie (Ecdc) è stata molto netta: il prossimo anno non basterà il vaccino per contenere il coronavirus - ha detto in sostanza Andrea Ammon ai ministri delle Finanze dell'Eurozona durante il vertice in videoconferenza - preparatevi a possibili misure restrittive anche per l'intero 2021. Ammon ha spiegato ai ministri che, nella migliore delle ipotesi, entro l'estate sarà completata soltanto la vaccinazione per le fasce più deboli e per il personale medico. Questo vuol dire che nell'autunno del prossimo anno saranno ancora moltissimi gli europei non vaccinati e dunque non sono da escludere nuove chiusure per frenare la propagazione del coronavirus. - © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il quartier generale della Commissione europea a Bruxelles

IL PUNTO

## Salari al palo Visco lancia l'allarme produttività

MAU.TROP.

Da una parte la produttività in calo e dall'altra i salari tra i più bassi tra le sei maggiori economie dell'Eurozona. Due report, uno dell'Istat e l'altro della Fondazione di Vittorio, fotografano alla fine dell'anno scorso un Paese stanco e con difficoltà radicate nel tempo che rischiano di peggiorare anche a causa del Covid. L'allarme arriva da Ignazio Visco, governatore della Banca d'Italia: «Il tasso di crescita della produttività potrebbe risentire permanentemente della pandemia». E, parlando al convegno sugli stati generali delle pensioni, spiega: «Su di esso potrebbero ad esempio influire: la ridefinizione delle catene del valore; l'uscita dai mercati di imprese profittevoli ma illiquide; la scarsità di investimenti dovuta all'incremento dell'incertezza; la riduzione della partecipazione al lavoro dovuta a fenomeni di isteresi». Ma facciamo un passo indietro. Secondo l'Istat nel 2019 la variazione del valore aggiunto in volume dei settori produttori di beni e servizi è stata «nulla», la produttività del lavoro si è ridotta dello 0,4%, quella del capitale dello 0,8%. Numeri che, secondo i ricercatori, inquadrati in un arco temporale più ampio che parte dal 2014, non permettono di parlare di crescita rallentata, anzi evidenziano una marcia indietro e un complessivo affaticamento del sistema. In quei cinque anni, infatti, il tasso medio annuo di crescita della produttività del lavoro è stato dello 0,2%, più di un punto percentuale in meno della media europea attestata a + 1,3%. Va male anche sul fronte dei salari. L'Italia occupa il penultimo posto nella classifica delle sei maggiori economie dell'Eurozona per consistenza e aumenti in busta paga con una media annua nel 2019 di 30 mila euro, 12,4 mila euro in meno della Germania e nove sotto la Francia. Che cosa è successo? Mentre in Italia tra il 2000 e il 2019 l'incremento medio è stato del 3,1% a Berlino l'aumento medio è stato del 18,4% e a Parigi del 21,4%. Nei Paesi Bassi e in Belgio la crescita è stata significativa, con una media annua nel 2019 di 48,3 mila euro e di 47,2 mila euro. L'Italia, poi, è l'unico tra questi paesi che non è ancora riuscito a recuperare il livello pre-crisi. - © RIPRODUZIONE RISERVATA

Parla Gentiloni

## CARA ITALIA, E' TEMPO DI MES

"La linea di credito del Mes sarebbe un vantaggio. Ora di un appello alla classe dirigente"  
Claudio Cerasa

E' sabato 31 ottobre e Paolo Gentiloni, commissario europeo all' Economia, è collegato con il Foglio per la nostra festa dell' ottimismo. Gli chiediamo subito: quanto è preoccupato per il futuro dell' Italia? " Certamente questi sono giorni di grande preoccupazione, non solo per l' Italia ma per l' Europa intera. Non abbiamo certezze del quadro che abbiamo di fronte, stiamo sperimentando questa seconda fase della pandemia con livelli molto allarmanti tra i vari paesi, tra cui l' Italia. Abbiamo una prospettiva - nei prossimi mesi se tutto va bene di distribuire un vaccino - ma la sfida dal punto di vista non solo scientifico ma anche economico e logistico sarà enorme. Quindi la preoccupazione è che forse non abbiamo mai avuto uno stress test così forte per le nostre democrazie ". Quali sono i vizi che l' Italia dovrebbe provare a curare nei prossimi mesi? Quali sono gli elementi cruciali che possono aiutare il paese a programmare il futuro con una certa serenità? " Dobbiamo essere consapevoli del fatto che l' emergenza e la ripresa delle nostre economie si mescoleranno in queste settimane. Ogni tanto facciamo dei paragoni con il Piano Marshall, con delle situazioni completamente diverse. Ma quando c' è una guerra, a un certo punto finisce, c' è un trattato di pace e comincia la ricostruzione. Invece qui ci attende una fase in cui dovremo far fronte all' emergenza e sostenere il nostro sistema sanitario e al tempo stesso individuare le priorità su cui investire, anche utilizzando i fondi europei, in modo che da questa crisi si esca addirittura con una società, un' economia migliori. Poi per superare le difficoltà ci vuole un tasso di cooperazione, di collaborazione: se tutti utilizziamo riferimenti al nemico comune, alla guerra non ancora vinta, non ci possiamo accapigliare ogni due ore su questo o quel problema. Bisogna trovare una forma di convergenza. E poi bisogna avere grande fiducia nei nostri sistemi democratici, perché nel primo tempo di questa pandemia i modelli democratici hanno avuto la meglio sui modelli di populismo autoritario. Così deve essere anche nella seconda fase ". Durante la seconda ondata, quali potranno essere gli elementi in grado di mettere sotto pressione le democrazie liberali? " Nella prima ondata il modello delle democrazie liberali, e anche il modello europeo, ha dato una buona prova. Quel mix tra welfare state, trasparenza, libertà di informazione, fiducia nella comunità scientifica e libertà in generale ha funzionato meglio che non alcuni populismi autoritari che hanno sottovalutato o addirittura sfidato la pandemia. Adesso però, con un secondo tempo di durata non facile da identificare, è evidente che ci saranno dei vincitori e dei vinti e che ciò risulterà in modo chiaro. Chi saranno i vincitori? Probabilmente la Cina a livello globale e certamente alcune grandissime piattaforme digitali. E chi ne uscirà con maggiori difficoltà? Le persone, le fasce sociali, i paesi più in difficoltà. Questo vale sia all' interno dei nostri paesi, in cui chi ha meno mezzi è più colpito dal virus, sia a livello globale per tutti i paesi più poveri. Inoltre, le tendenze che questa crisi produce - ruolo maggiore dello stato e attenzione alle catene del valore - hanno i loro risvolti pericolosi: maggiore presenza dello stato può significare strizzare l' occhio a dei modelli autoritari e l' attenzione alle catene del valore può portare ad atteggiamenti protezionistici che per un' economia aperta sarebbero molto negativi. Quindi l' ottimismo deve spingerci a usare questa crisi per migliorare il nostro modello di sviluppo, per renderlo più sostenibile, più equo, più competitivo sul piano digitale, mentre la preoccupazione che dobbiamo avere è che abbiamo davanti sfide veramente inedite. Pensate

al vaccino: se abbiamo la possibilità di vaccinare alcuni miliardi di esseri umani, questo provocherà dei problemi economici, di priorità a questo o a quello, logicisti, e perfino delle incognite sanitarie. Perfino il vaccino, che è la speranza di noi tutti, contiene una sfida ". In Europa ci sono molti paesi che stanno richiudendo con forme di lockdown più o meno aggressive. Secondo lei, è preferibile chiudere in modo aggressivo quando non ci sono altre soluzioni o è preferibile farlo in anticipo senza aspettare che la situazione sia fuori controllo? " Per fortuna la situazione non è fuori controllo in nessun paese europeo. E tuttavia diversi paesi, a cominciare dalla Francia e dal Belgio, hanno preso decisioni piuttosto drastiche. Credo che sia abbastanza inevitabile arrivare a delle decisioni drastiche, con lo sforzo di salvaguardare alcuni aspetti della nostra vita sociale: penso a quello che riusciamo a salvaguardare del lavoro e del sistema di istruzione. Però la tendenza in Europa mi sembra piuttosto chiara, è un percorso abbastanza scritto nei diversi paesi europei ". E' ragionevole dire che se in questi mesi l'Italia avesse preso i prestiti del Mes ci sarebbe stata meno difficoltà ad affrontare e a prevenire dal punto di vista dell'organizzazione sanitaria questa seconda ondata? " Io non farei degli automatismi, perché possono apparire troppo semplicistici: ci sono paesi, come la Repubblica Ceca, che hanno risorse e spazio di bilancio più grandi rispetto all'Italia e che tuttavia si trovano in difficoltà. Quello che è certo è che l'Italia ne trarrebbe un vantaggio, i soldi del Mes sarebbero un vantaggio per tutti i paesi con tassi di interesse superiori a quelli che vengono concessi alla Commissione europea. Quando parliamo del Piano di Recovery europeo, parliamo di un pacchetto superiore ai mille miliardi, tra Next Generation Eu, Sure, Mes. Più la metà di questi mille miliardi sono prestiti e ciò è molto utile non per tutti e 27 i paesi ma per quei paesi che hanno dei tassi di interesse più elevati, come l'Italia. E' bene ricordarsi che il Piano di Recovery è fatto di sussidi e di prestiti, e che se noi di questo straordinario bazooka comune prendiamo solo la parte trasferimenti avremo un mezzo bazooka, e non credo che sarebbe un bel segnale ai mercati. Certo è che i prestiti sono vantaggiosi, in particolare per un paese come l'Italia: Carlo Cottarelli ha fatto qualche conto di quanto un paese come il nostro ne è avvantaggiato e sono conti piuttosto impressionanti ". Secondo lei è possibile dire oggi qual è il primo giorno in cui un paese come l'Italia riceverà i primi euro del Recovery? " Il primo giorno è stato mercoledì della scorsa settimana, quando è arrivato un bonifico al Tesoro di 10 miliardi, che è la prima tranche per l'Italia del fondo Sure. Proseguiranno nei prossimi mesi ad arrivare risorse, ne stanno arrivando anche tante che sono meno sotto i riflettori per la decisione che abbiamo preso di consentire ai paesi di riorientare i fondi europei di coesione senza la necessità di un cofinanziamento. Anche in questo caso parliamo di alcuni miliardi che stanno arrivando. Se invece ci riferiamo alle risorse della Recovery and Resilience Facility, che è il pacchetto più rilevante, penso che i tempi previsti saranno rispettati: a tarda primavera dell'anno prossimo potrebbe arrivare la prima tranche, il 10 per cento del piano. Se l'Italia fa un piano che comprende i prestiti e non solo i trasferimenti, il 10 per cento sono circa 20 miliardi; se invece l'Italia si limita a chiedere i sussidi, la cifra è nettamente inferiore. Quindi la strada è stata intrapresa e io ne sono orgoglioso. Pur trattandosi di un prestito, Sure è stato chiesto da 17 paesi, segno che andava incontro a un'esigenza molto sentita ". Quando si vuole trasformare una crisi in opportunità bisogna anche individuare i soggetti che possono dare avvio a questo processo. Possiamo dire che la trasformazione dell'Italia in questa fase non passa solo dalla classe dirigente politica ma anche dalla classe dirigente imprenditoriale? Se sì, che tipo di invito si sente di fare a questo pezzo importante di classe dirigente? " Sicuramente sì, l'ho detto nelle occasioni in cui ho avuto momenti di incontro con

Confindustria e altre associazioni d'impresa. Non è una novità, in Italia molto spesso in passato il mondo dell'economia e delle imprese si è mosso dando il buon esempio, innovando, anche senza il sostegno pubblico o a volte addirittura nonostante le difficoltà della rete pubblica. Questo contributo del mondo del lavoro e dell'impresa è fondamentale. Se vogliamo utilizzare questa crisi per trasformare l'economia in un senso di maggiore sostenibilità ambientale, di maggiore competitività sul piano tecnologico e di maggiore resilienza, è chiaro che il mondo dell'impresa e del lavoro deve essere all'avanguardia. I dati del rimbalzo del secondo trimestre della nostra economia ci dicono quanto vitali siano i nostri sistemi economici. Non possiamo avere solo l'atteggiamento, più che giusto, di chi chiede allo stato di intervenire e di farsi carico dei problemi. Questo è fuori discussione, indispensabile, ma contemporaneamente - se non vogliamo perdere quest'occasione nei mesi in cui si fa fronte alla crisi - bisogna anche progettare il futuro, bisogna parlare di idrogeno pulito, di quantum computing, di come i nostri distretti reggono alla competizione internazionale. Altrimenti rischiamo di perdere un'occasione". Secondo lei, in una fase come quella che stiamo vivendo oggi, come si può declinare in Italia l'espressione "solidarietà nazionale" pensando a qualcosa di concreto per coinvolgere anche chi non sta al governo nelle decisioni che contano? "Penso che sia assolutamente indispensabile, che si debbano trovare dei luoghi anche formali. Ovviamente c'è un luogo istituzionale, il Parlamento, ma siccome molte decisioni sono prese in emergenza - si condividono con presidenti di regione con appartenenze politiche diverse, sono decisioni senza colore politico - penso che bisogna trovare dei luoghi in cui c'è una condivisione formale delle scelte del governo. Ciò vuol dire un'informativa preventiva in tempo utile, un predisporre all'ascolto, certamente non vuol dire rinunciare alla funzione di governo".

*"Solidarietà nazionale? Penso che sia assolutamente indispensabile e che si debbano trovare dei luoghi anche formali"*

*"Credo che sia inevitabile arrivare a delle decisioni drastiche, con lo sforzo di salvaguardare alcuni aspetti della nostra vita sociale"*

Foto: Paolo Gentiloni, commissario europeo all'Economia, ha partecipato in remoto sabato scorso alla Festa del Foglio (foto Ansa)

David Sassoli alla Festa del Foglio

## L'EUROPA COME ANTIVIRUS

La trattativa sul Recovery fund, " che non tarderà " , e la partita sul debito comune. " L ' Italia non abbia paura di misure drastiche, anche in questa fase "

Salvatore Merlo

David Sassoli, presidente del Parlamento europeo, si è collegato con la Festa del Foglio da Bruxelles, dove è impegnato in un momento difficile, di lavoro intenso per l ' Parlamento. E proprio da questo siamo partiti. Presidente Sassoli, l ' Europa ha varato un piano straordinario da 750 miliardi di euro: il Next Generation Eu, noto anche come Recovery fund. Secondo alcuni però, questi soldi arriveranno forse tardi, a settembre del 2021. Allora le giro la domanda: arriveranno davvero tra un anno questi soldi? " No, non è detto. Noi per adesso siamo nei tempi. Voi sapete che i 750 miliardi del Recovery fund dovranno essere racimolati sui mercati finanziari tramite l ' emissione di bond. Questi bond hanno una garanzia che è legata al bilancio dell ' Unione, che parte dal 1° gennaio, perché i bilanci non possono partire prima. Non siamo in ritardo, siamo nei tempi. Siamo molto fiduciosi perché abbiamo visto anche nelle settimane scorse quanta forza abbia l ' Europa e quanta forza l ' Europa possa esprimere anche sui mercati finanziari. Mi sono molto emozionato nel vedere la bandiera europea alla Borsa di Wall Street nei giorni scorsi, quando sono stati emessi i bond per il Sure, il meccanismo di sostegno alla cassa integrazione: vuol dire che l ' Europa può essere appetitosa. E ci fa ben sperare che questo valga anche per i bond comuni che finanzieranno il Recovery. Adesso noi siamo dentro una trattativa, come è giusto che preveda il sistema democratico europeo. Stiamo discutendo con il Consiglio, cioè con i governi, sul fatto che il bilancio dell ' Unione non subisca dei tagli troppo importanti. Perché il Recovery durerà tre anni e il bilancio durerà sette anni. Quando finirà il Recovery, l ' Europa non potrà essere indebolita, vogliamo continuare a sostenerla, quindi ci sono dei programmi sui quali noi ci siamo particolarmente concentrati e che sono nell ' interesse dei cittadini, pensiamo all ' Erasmus, ai fondi per la digitalizzazione, ai fondi per l ' immigrazione. Programmi che non vogliamo vengano abbandonati. Siamo dentro questa cornice, non siamo in ritardo, il Parlamento non blocca nulla e credo che questa negoziazione possa portare a un compromesso in tempi molto rapidi. Ci tengo anche a dire un ' altra cosa: noi avremmo bisogno delle ratifiche dei parlamenti nazionali. Queste potevano essere già fatte dal mese di settembre, perché sul provvedimento sulle risorse proprie, cioè la garanzia per emettere i bond che finanzieranno il Recovery, noi abbiamo lavorato tutto agosto, abbiamo dato il parere in commissione alla fine di agosto e abbiamo votato il 15 settembre. E dal 15 di settembre questa procedura poteva essere già partita, ma questa è una delle prerogative del Consiglio e della presidenza tedesca. Si è deciso di aspettare la fine del negoziato e adesso siamo dentro questo processo e naturalmente tutti capiscono quanto sia importante e decisivo per il futuro dei nostri paesi, e in particolare, visto che parliamo in Italia, anche dell ' Italia. Ci tengo a dire che non c ' è ritardo, così come il Recovery non sarà un Milleproroghe o una finanziaria. Vedo tanti appelli di sindaci, presidenti di regione e di tante amministrazioni italiane all ' Europa per fare avere direttamente questi soldi ai comuni o alle regioni, ma no, i piani per il Recovery verranno sostenuti dal governo. E ' il governo che sarà il garante della compatibilità per finanziare i progetti nazionali e la linea di fondo, che ormai spero tutti abbiano capito, è che quando fai debito comune devi avere un obiettivo comune. Questi programmi dovranno rafforzare i paesi nazionali in difficoltà ma anche dare più forza all ' Europa. Credo che questo

sia il modo giusto anche per chiedere sacrifici ad altri per finanziare le proprie difficoltà " .  
Presidente, siamo nel pieno della seconda ondata. Era ampiamente prevista, chissà se ce ne sarà anche una terza. E ' stato sollevato un altro dubbio riguardo al Recovery fund che, ripeto, è una cifra enorme, un intervento storico da un certo punto di vista perché non è mai successa una cosa del genere, e anche probabilmente un grande passo verso l ' integrazione europea. Le volevo chiedere se questa cifra, pur così gigantesca, sia sufficiente. Si dice che non basti. " Noi abbiamo combattuto con strumenti inediti, e che fino a poco tempo prima erano considerati tabù. Nella prima fase noi siamo stati presi di sorpresa, ci sono state alcune settimane di incertezza, alcuni paesi che pensavano di essere al riparo volevano chiudersi, pensando che magari la pandemia non li avrebbe colpiti. In realtà ci siamo resi conto che occorre una risposta europea e gli strumenti che sono stati messi in campo naturalmente hanno aiutato in questa prima fase. Pensiamo al rallentamento del Patto di stabilità, che prima era un tabù, all ' idea di eurobond. Credo che tutto questo abbia aiutato nella prima fase. Naturalmente dovevamo prepararci meglio alla seconda ondata, perché lo sapevano tutti che sarebbe arrivata. Ma anche su questo credo che tutti debbano essere consapevoli delle proprie responsabilità, perché abbiamo visto per esempio passare durante l ' estate tanti messaggi sbagliati, tante polemiche che hanno impegnato per giorni, per settimane, l ' agenda della politica, e tutti pensavano di poter fare i propri interessi. Credo che questo modo di procedere, non solo in Italia ma in tutti i paesi dell ' Europa, abbia dato a tutti l ' idea che questa stagione così difficile fosse superata. E questa è un ' altra lezione. Tutti i paesi oggi si trovano ad affrontare la stessa condizione di difficoltà con l ' idea di assumere le stesse misure. Io adesso sono in Belgio e da lunedì (il 2 novembre scorso, ndr) ci sarà il lockdown. La Francia lo ha deciso prima di tutti, la Spagna è in forte difficoltà come l ' Italia, idem l ' Olanda, e la Germania, che sembrava un po ' più al riparo, si trova nelle nostre stesse condizioni. Credo che anche la logica della chiusura non sia ormai più un tabù per nessuno. Su questo voglio essere chiaro, noi abbiamo visto nella prima fase che la chiusura ha avuto un impatto forte sulle nostre economie. L ' Italia in realtà quell ' intervento drastico l ' ha subito ma ha dimostrato subito dopo di avere un ' economia molto brillante. Perché è sotto gli occhi di tutti la ripresa italiana del terzo trimestre. Quindi c ' è anche qui forse una morale " . C ' è stato un grande rimbalzo estivo. " Certo, e questo ci dice una cosa: un intervento drastico può essere anche d ' aiuto all ' economia. Perché è evidente che lì per lì tutti vengono presi dalla paura, dal timore, dall ' angoscia, dall ' idea della chiusura, però quell ' intervento drastico dei primi mesi ha consentito di rimettere la nostra economia in una condizione di brillantezza. Io penso che anche questa sia una lezione per la seconda fase. Ecco perché molti paesi in questo momento stanno pensando a misure drastiche, non dobbiamo averne paura. L ' Italia nelle ultime settimane ha preso alcune decisioni: chiudere metà giornata sarà sufficiente? Questo naturalmente spetta alle autorità sanitarie, alle autorità politiche italiane stabilirlo. Probabilmente il messaggio da dare è che anche in questa fase non dovremmo avere paura di misure drastiche " . Ecco, le misure drastiche. C ' è da dire che noi per primi abbiamo fatto da battistrada, parlo dell ' Italia, il primo paese a fare un lockdown non dico alla cinese - i cinesi non sono una democrazia, hanno messo i carri armati per strada - però abbiamo fatto una cosa serissima che ha avuto anche dei costi. Dopodiché anche lei, come altri, ha l ' impressione che dopo il lockdown ci sia stato un allentarsi dell ' attenzione nei confronti della malattia, quasi l ' idea che in fondo l ' avevamo sfiangata, e alla fine abbiamo un po ' dissipato anche quei sacrifici che c ' eravamo imposti nei mesi della primavera precedente, febbraio, marzo ... " Sì, l ' ho detto. Penso che l ' Italia abbia avuto un impatto

tra i più forti, ha assunto misure molto coraggiose che sono state un modello per tutti i paesi europei, per quelli che erano lievemente colpiti e per quelli che poi lo sono stati più gravemente. Naturalmente tutto questo ha dato anche la sensazione che il virus alla fine poteva essere sconfitto e tutti i segnali, come sapete, non andavano in questa direzione. Credo che alcuni dibattiti che si sono svolti quest' estate abbiano un po' allentato la concentrazione. Mettere 25 mila persone negli stadi ... quanti giorni e quanto inchiostro è stato versato intorno a questa esigenza. La questione delle discoteche, chiudere i ristoranti. Credo che tutta questa discussione estiva abbia fatto credere che il virus non corresse più come a marzo e ad aprile. Credo che sia stato un errore, un errore soprattutto che ha dato la capacità, la possibilità a tutti di mettere davanti i propri interessi. Adesso è inutile stare a dire che cosa potevamo discutere a luglio o ad agosto, adesso il tema è che di fronte a nuove misure drastiche gli interventi devono essere probabilmente ancora più incisivi di prima. Allora alla domanda che lei ha fatto è: saranno sufficienti gli strumenti che abbiamo messo in campo per affrontare una crisi la cui profondità sarà inedita ma certamente acuta? Io penso di no, ma è una mia opinione. Io penso che avremo bisogno di accompagnare i meccanismi che abbiamo inaugurato con la stagione del Covid e dovremo accompagnarli con altri strumenti e con altri interventi, perché c'è un problema fortissimo di questa seconda ondata: le soglie di povertà in Europa si stanno ampliando, perché è naturale. Se tu chiedi a una persona in difficoltà di resistere due mesi con qualche sostegno, anche piccolo, probabilmente può farcela. Ma certamente non può essere quella la condizione per affrontare nel lungo periodo una battaglia per la sopravvivenza. E credo che questo sia il tema vero dell' attuale seconda ondata. A me fa piacere - spero che in Italia se ne sia parlato a sufficienza - che il richiamo del Parlamento europeo sia stato raccolto dalla Commissione con la proposta di salario minimo. Noi progressisti ci abbiamo fatto la campagna elettorale. E oggi quello è uno strumento sul tavolo. Spero che tutti i paesi si accorgano della necessità di avere una seconda fase in cui altri strumenti accompagnino l' esigenza di uguaglianza e di sostegno alle povertà che in tutta Europa si stanno manifestando con grande forza e anche con grandi dolori ". Il Covid potrebbe essere un motore della storia e della politica europea, e in un certo senso lo è già stato. Perché se non ci fosse stata questa grande emergenza che ha investito il continente non avremmo avuto questo passaggio verso una maggiore integrazione che è stato incarnato dal Recovery fund. Capisco da quello che dice lei che questi strumenti potrebbero non essere ancora sufficienti e che ce ne vorranno altri. Entriamo in una fase interessante da questo punto di vista, cioè che ci possono essere dei passaggi ulteriori di maggiore integrazione tra i paesi dell' Europa. Un' integrazione non solo economica. " Lo sa che cosa penso? Penso sia vera la profezia di Jean Monnet quando diceva che l' Europa si costruisce con le sue crisi, con le difficoltà che ha di fronte. E credo che l' esperienza che stiamo vivendo in maniera così inedita ci dimostri esattamente questo. Perché tutti i passi in avanti che sono stati fatti per politiche comuni in questi mesi probabilmente non saremmo stati capaci di imporli nell' agenda di tutti i paesi europei se non ci fosse stata la necessità di affrontare un' emergenza come questa. E oggi siamo nella condizione di poter proseguire perché tutti si rendono conto che senza l' Europa le identità nazionali non sarebbero difese da nessuno. In fondo questa è la vera sconfitta del nazionalismo europeo. Credo un' altra cosa, ve la lascio nell' agenda delle vostre riflessioni che sono sempre molto curate. Se i bond per finanziare la cassa integrazione hanno fatto issare la bandiera europea a Wall Street e se i fondi europei avranno successo, e lo avranno, per quanto riguarda il finanziamento del Recovery e il rastrellamento di 750 miliardi, quale sarà la terza partita? Sarà quella sul debito comune, perché i bond

europèi a costo zero potranno consentire di essere un motore per abbassare quell ' indebitamento degli stati che oggi è una grande catena che ferma i nostri paesi. E allora con tutte queste esperienze noi non possiamo fermarci, questa è la legislatura che ha fatto i conti con il neoliberalismo e io sono convinto che ormai tutti, anche soprattutto le nostre opinioni pubbliche, se ne stiano rendendo conto. Abbiamo bisogno di aiutare l ' Europa a essere piú coesa, piú unita. Questo naturalmente sappiamo che non è semplice, che non è una ricetta, dobbiamo fare i conti con paesi piú rigidi, con paesi che hanno degli interessi e delle sensibilità diverse, un Nord e un Sud profondamente distanti. Certo, però l ' esigenza di risposte comuni vale per tutti e nessuno è immune dall ' idea che da soli naturalmente tutti sarebbero in mare aperto e con una tempesta da affrontare senza avere una rotta. Credo che questo sia il tempo che ci è dato da vivere oggi. Dobbiamo viverlo naturalmente con grande responsabilità. Cosa serve all ' Europa oggi? Anche stabilità nei governi. L ' Europa può indicare la rotta. Poi è chiaro che tutti devono sentirsi parte di questa battaglia e di questa sfida, non può farlo Bruxelles senza i governi nazionali. Ecco in questo momento il tema della stabilità dei governi mi sembra un tema non astratto ma molto concreto " . Si potrebbe dire che entriamo in una fase hamiltoniana, da Alexander Hamilton, il padre degli Stati Uniti moderni, colui che inventò dopo la Guerra d ' indipendenza il debito comune delle tredici colonie e le unì, determinando poi il futuro di una nazione. " Credo che quella del debito comune sia davvero una prospettiva che possiamo realizzare con molta piú concretezza di prima. Lei lo ricorderà, a marzo quando si cominciò a parlare di eurobond, anche con l ' inizio della pandemia, quello era un tabù. Sono bastati 15-20 giorni di grave crisi perché non lo fosse piú e la bandiera europea sventolasse su Wall Street " .

*"Vedo tanti appelli per fare avere direttamente questi soldi ai comuni o alle regioni, ma i piani per il Recovery saranno sostenuti dal governo "*

*" Abbiamo combattuto con strumenti inediti, fino a poco tempo prima considerati tabù. Nella prima fase siamo stati presi di sorpresa "*

*" Saranno sufficienti gli strumenti messi in campo per affrontare la crisi? Io penso che dovremo accompagnarli con altri strumenti "*

*"L'Europa può indicare la rotta. Poi è chiaro che i governi nazionali devono sentirsi parte di questa battaglia e di questa sfida"*

Foto: David Sassoli, presidente del Parlamento europeo, è intervenuto sabato scorso con un collegamento in video al Festival dell'ottimismo del Foglio (foto LaPresse)

Foto: Sassoli con Ursula von der Leyen, che presiede la Commissione europea, e con il presidente del Consiglio europeo Charles Michel (LaPresse)

# SCENARIO PMI

10 articoli

Sussurri & Grida

## **Ecomondo, dalle utility 17,4 miliardi sulla sostenibilità**

Il settore dei servizi pubblici può essere centrale per la ripartenza del Paese. «Con progetti per 17,4 miliardi di euro, le utility mettono sul campo tutto il loro potenziale, chiedendo attenzione e impegno, in vista delle risorse del Recovery fund». A ricordarlo ieri Michaela Castelli, presidente di Utilitalia, nel corso del suo intervento all'interno degli Stati generali della green economy, nell'ambito della Fiera Ecomondo di Rimini, quest'anno in versione virtuale.

**Newlat accelera su Hovis**

Newlat, che all'inizio di ottobre ha presentato un'offerta per lo storico marchio inglese Hovis, resta interessata e vuole chiudere in fretta. Per questo ha chiesto «un periodo di negoziazione esclusiva, al fine di poter procedere rapidamente alla conclusione di un accordo».

**Microsoft, alleanza per la sostenibilità**

È l'alleanza per la sostenibilità, il progetto annunciato ieri da Microsoft in collaborazione con growITup, la piattaforma di Open Innovation creata da Cariplo Factory. L'iniziativa si traduce in una collaborazione con aziende, mondo accademico e startup per sviluppare progetti in grado di far fronte alle sfide climatiche e ambientali più urgenti. «La crescita e la ripresa dell'Italia devono passare dal digitale e dalla sostenibilità» ha spiegato Filomena Maggino, presidente della Cabina di Regia Benessere Italia ( nella foto ).

**A Modena lo spazio Cdp**

Ha aperto ieri lo Spazio Cdp a Modena, un punto informativo presso la sede della Camera di Commercio. È stato siglato, infatti, l'accordo di collaborazione territoriale tra Cassa Depositi e Prestiti, Fondazione di Modena, Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì e Fondazione Cassa di Risparmio di Parma. L'apertura dello «Spazio CDP» di Modena è il primo in Emilia-Romagna, al quale seguiranno i punti informativi di Forlì e Parma. Previsti incontri con referenti CDP e supporto.

**Banca Ifis, accordo con Ecopol**

Il Gruppo Ecopol ha perfezionato con Banca Ifis un accordo per l'erogazione di un finanziamento di 9 milioni di euro che verranno usati per il percorso di crescita del gruppo.

**Amazon, 60 milioni di prodotti venduti dalle pmi**

Sono più di 60 milioni i prodotti venduti su Amazon dalle pmi italiane nel periodo 1 giugno 2019-31 maggio 2020. È quanto risulta dal Report 2020 stilato da Amazon sulle 14.000 pmi italiane che vendono su Amazon.

**Il Master in Chocolat Arts**

Parte il Master in Chocolate Arts realizzato da Chocolate Academy Milano in collaborazione con Alma e presentato ieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Moda, sfiora il 30% il calo del fatturato 2020

Giulia Crivelli

Nella moda la contrazione del fatturato complessivo per il 2020 si attesta a -29,7%, contro il -32,5% previsto a luglio, per una perdita totale valutata in 29 miliardi. È la stima aggiornata da Confindustria Moda alla luce dell'impatto del Covid. -a pagina 16

I dati del terzo trimestre, dei primi nove mesi e le previsioni per l'intero anno e per l'inizio del 2021 non sono buoni: «I numeri parlano da soli e certificano la sofferenza del tessile-moda-accessorio italiano (Tma), un comparto che nel 2019 aveva superato i 98 miliardi di fatturato, con un saldo commerciale positivo di circa 30 miliardi - spiega Cirillo Marcolin, da luglio presidente di Confindustria Moda -. Non possiamo nasconderli e, anzi, crediamo che le indagini congiunturali del nostro Centro studi siano uno strumento per gli associati e per le istituzioni alle quali ci rivolgiamo quando chiediamo attenzione e interventi mirati». L'indagine appena presentata riguarda il periodo luglio-settembre ed è la terza fatta dal Centro studi della federazione del Tma sull'impatto della pandemia sulle imprese del settore. Nel terzo trimestre le aziende hanno registrato un calo medio del fatturato del 27,5% rispetto allo stesso periodo del 2019, minore rispetto al -36,2% del primo trimestre e al -39% del secondo, ma molto inferiore rispetto all'andamento generale dell'economia italiana, che nel terzo trimestre ha visto un rimbalzo del Pil del 16,1%.

L'indagine non tiene conto ovviamente dell'ultimo Dpcm e degli effetti del secondo lockdown, che potrebbero incidere sulle previsioni di fatturato per l'intero 2020, che vede al momento una contrazione del 29,7%, per una perdita totale stimata in 29 miliardi. «Il campione usato per lo studio è rappresentativo di tutti i comparti del Tma e di imprese di ogni dimensione - sottolinea Gianfranco Di Natale, direttore generale di Confindustria Moda -. Alla media concorrono però anche un 29% di aziende che vedrà un calo del fatturato compreso tra il 35% e il 50% e un ulteriore 15% che prevede di arretrare di oltre il 50%».

Per un settore fortemente orientato all'export (la media è del 70% ma per l'occhialeria si supera il 90%) gli effetti della pandemia sono ancora più evidenti: nei sette mesi di dati disponibili, l'export del Tma ha segnato un -26,4%, contro il -14% del settore manifatturiero nel suo complesso. «Molti associati, specie nella parte a valle della filiera, riscontrano una ripresa sul mercato asiatico e in particolare cinese - aggiunge Marcolin -. Ma per la maggiore parte delle imprese, che sono piccole o medie, è più importante un miglioramento sui mercati europei rispetto a un balzo in Cina. Purtroppo la situazione dei Paesi intorno a noi sta invece peggiorando. Per questo credo sia il momento di stringere i ranghi, di aiutarsi tra aziende e imprenditori. Di fare leva sulla forza dei distretti, perché in una crisi come questa le dimensioni economiche e le risorse finanziarie sono indispensabili per resistere e salvarsi».

Il riferimento è soprattutto allo sforzo fatto per garantire gli ammortizzatori sociali: il 74% delle aziende intervistate ha fatto ricorso alla Cig e un'azienda su due la usa per oltre il 60% dei dipendenti. «Le persone che lavorano nella filiera sono la risorsa più importante di un'azienda: custodiscono il know how e i valori di un'impresa e di un marchio: nessun imprenditore vorrebbe tagliare i dipendenti - ribadisce con forza il presidente di Confindustria Moda -. Ne è dimostrazione il fatto che il 64% delle aziende ha anticipato il pagamento della Cig. Ma non è una situazione sostenibile nel medio periodo, né lo è il blocco dei licenziamenti al 31 marzo».

Gli imprenditori continueranno a fare la loro parte e si augurano che le istituzioni agiscano con altrettanto responsabilità. «Possiamo solo augurarci che l'emergenza finisca, magari grazie alla scoperta di cure efficaci o di un vaccino - conclude Marcolin -. E che la ripresa riguardi il mercato interno, l'Europa e tutti i Paesi extra Ue, Stati Uniti in primis, da sempre punto di riferimento per il made in Italy».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

**A Milano.** --> La sfilata della collezione autunno-inverno Max Mara, brand di punta di uno dei principali gruppi della moda italiani

AMAZON.IT

## Le Pmi vendono 60 milioni di beni

Cresce il volume di prodotti delle **Pmi** venduto su Amazon.it. Da giugno 2019 a maggio 2020 oltre 60 milioni di prodotti sono stati comprati sulla piattaforma contro i 45 milioni del precedente periodo. Sono oltre 14mila le **Pmi** italiane attive sul sito che hanno venduto all'estero merci per più di 500 milioni di euro. Di queste, circa 600 le realtà che hanno superato il milione di dollari in vendite sia in Italia che all'estero.

rapporto cerved

## Perdita occupazionale record per le Pmi

Il Rapporto Cerved **Pmi** 2020 conferma i dati dell'indagine congiunturale di Confindustria Moda: il settore del tessile-abbigliamento sarà tra i più colpiti dalla pandemia. Primo, perché nella filiera allargata della moda (che ha chiuso il 2019 con un fatturato superiore ai 98 miliardi) è molto alta l'incidenza delle **piccole e medie imprese**. Secondo, perché tutte le imprese del settore, di qualsiasi dimensione, hanno sofferto, per la natura del business (produttivo e commerciale allo stesso tempo), più di altre. La simulazione Cerved sul totale delle imprese private (non solo **Pmi**) prevede che a fine 2021 vadano persi 1,4 milioni di posti di lavoro, che, con nuove chiusure, potrebbero salire a 1,9 milioni. Metà dell'occupazione andrebbe persa in dieci settori, tra i quali spicca la ristorazione, ma c'è anche la moda. Vista l'asimmetria degli effetti, «le aziende devono indirizzare le risorse mettendo al centro la sostenibilità e la digitalizzazione», spiega Andrea Mignanelli, ad di Cerved.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la ricerca

## Smart working il primato ligure nella seconda fase della pandemia

Massimo Minella

«Agile» è agile, niente da dire.

Ma è davvero la risposta del mondo del lavoro di fronte all'emergenza sanitaria? Non si arresta il dibattito sullo smart working, la possibilità cioè di spostare dall'ufficio a un'altra postazione (non necessariamente l'abitazione) la propria attività, restando sempre connessi al server aziendale.

Ora arriva uno studio molto dettagliato che affronta il tema del "lavoro agile" nella seconda ondata dell'emergenza, quella che con cui tutti quanti stanno pesantemente facendo i conti dall'autunno. Al di là della stringente attualità dell'indagine, licenziata alla fine di ottobre e appena resa pubblica, il testo prodotto dalla Fondazione Studi dei Consulenti del Lavoro offre una fotografia quanto mai nitida della situazione attuale. Il focus è sulle **piccole e medie imprese**.

a pagina 6 «Agile» è agile, niente da dire. Ma è davvero la risposta del mondo del lavoro di fronte all'emergenza sanitaria? Non si arresta il dibattito sullo smart working, la possibilità cioè di spostare dall'ufficio a un'altra postazione (non necessariamente l'abitazione) la propria attività, restando sempre connessi al server aziendale. Ora arriva uno studio molto dettagliato che affronta il tema del "lavoro agile" nella seconda ondata dell'emergenza, quella che con cui tutti quanti stanno pesantemente facendo i conti dall'autunno. Al di là della stringente attualità dell'indagine, licenziata alla fine di ottobre e appena resa pubblica, il testo prodotto dalla Fondazione Studi dei Consulenti del Lavoro offre una fotografia quanto mai nitida della situazione attuale. Il focus è sulle **piccole e medie imprese**, quelle che rappresentano il tessuto connettivo della Liguria che ha proprio in loro la linfa vitale. Al di là della situazione della Pubblica Amministrazione e delle grandi imprese, che possono fare ricorso in modo massivo allo smart working, è proprio all'interno del mondo in fermento delle **piccole e medie imprese** che si valuta quanto possa essere davvero "agile" spostare dall'ufficio a un altro luogo la propria attività. Non c'è comunque dubbio, come spiega il report, «che le **piccole e medie imprese** dovranno ritornare a una gestione straordinaria, soprattutto per quanto riguarda il management delle risorse umane». L'indagine è molto dettagliata, perché acquisisce i risultati di un campione di 5mila consulenti del lavoro e dei dati in loro possesso nel periodo compreso fra il 22 settembre e il 19 ottobre. Notevoli sono soprattutto le "criticità" con cui le **piccole e medie imprese** dovranno fare i conti nei mesi a seguire, dal ricorso alla cassa integrazione (il 62% delle risposte) a licenziamenti e ristrutturazioni, per proseguire con abbassamento dei livelli di produttività, gestione delle esigenze del personale, riorganizzazione del lavoro, incremento dei costi per la gestione della sicurezza, gestione dell'emergenza contagi in azienda, rafforzamento delle procedure di sicurezza per la salute. Si può resistere a tutto questo? Si deve, confidando che già all'inizio del 2021 la situazione epidemiologica sia migliore. Fino ad allora, sarà proprio il modo di organizzare e riorganizzare l'attività a fare la differenza. La resilienza della Liguria, da questo punto di vista, è un elemento positivo. Come più volte anche sottolineato dai vertici di Confindustria e Camera di Commercio, quando la situazione è critica, la Liguria riesce ad assorbire il colpo solitamente meglio della media del Paese. Il problema riemerge quando si tratta di ripartire, ma questa è un'altra storia.

Fra gli strumenti messi in campo in questo periodo, come si diceva, all'inizio, ci sarà comunque anche lo smart working. Anzi, c'è già ed è molto concreto. Il ricorso massiccio della prima fase potrebbe ripetersi anche nella seconda e gli indicatori raccolti dai consulenti del lavoro sono eloquenti. In particolare, osservando la graduatoria nazionale per regione, si scopre che la Liguria è al primo posto per numero di persone che erano già in smart working nella prima fase del lockdown e adesso ci sono già tornate. Siamo infatti al 25,3 per cento, davanti al Lazio (24,5) contro una media nazionale del 17,7.

«La ripresa dei contagi riporta al centro del dibattito il tema del lavoro da casa che per le piccole realtà si presenta più critico - prosegue la ricerca - sia per le caratteristiche dell'attività svolta, sia per le maggiori difficoltà attuative. Diversamente dalle grandi, dove l'esperienza fatta durante il lockdown si è in parte consolidata, fra le piccole la ripresa delle attività ha coinciso in larga parte con il ritorno al lavoro tradizionale». Adesso la seconda ondata ricambia le carte in tavola. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: kIl lavoro agile

Foto: kAl lavoro, ma "agile" I consulenti del lavoro fotografano lo smart working nella seconda ondata Covid

E-commerce Bene le vendite, creati 25.000 posti

## Su Amazon 14.000 pmi italiane

Sono 14.000 le **pmi** italiane sulla piattaforma Amazon. Uno strumento che ha permesso di aumentare i volumi di affari anche in periodi come il lockdown, creando circa 25.000 nuovi posti di lavoro. Da giugno 2019 al 31 maggio 2020, infatti, hanno venduto più di 60 milioni di prodotti (contro i 45 del confronto annuo), con un fatturato medio di 75.000 euro (65.000 stesso periodo dell'anno precedente).

TRAMITE LA PIATTAFORMA USA 14 MILA IMPRESE ITALIANE ESPORTANO PER 500 MILIONI

## Le pmi all'estero via Amazon

Attraverso il suo e-commerce passano 6 mila vendite l'ora. Intanto Microsoft si allea con la Cdp per la sostenibilità  
Francesco Bertolino

Ogni minuto le **piccole e medie imprese** italiane vendono oltre 100 prodotti tramite Amazon, ogni ora più di 6 mila, fra maggio 2019 e maggio 2020 circa 60 milioni. I numeri forniti ieri dalla stessa società danno la misura di quanto la piattaforma e-commerce sia diventata un'infrastruttura indispensabile per la crescita delle **pmi** nazionali e nei mesi di lockdown anche per la loro sopravvivenza. Ad Amazon sono iscritte 14 mila aziende italiane, 2000 in più della precedente rilevazione e concentrate soprattutto in Lombardia e Campania e Lazio. Queste **pmi** che hanno registrato in media vendite per 75 mila euro ciascuna, in crescita rispetto ai 65 mila euro dell'anno precedente, ed esportato per oltre 500 milioni di euro. Di queste circa 600 hanno superato il milione di euro di giro d'affari sulla piattaforma. I dati dimostrano le opportunità offerte dalla vetrina globale di Amazon a realtà che altrimenti non avrebbero risorse finanziarie e tecnologiche sufficienti per l'internazionalizzazione. Ma evidenziano anche qualche rischio che la collaborazione reciprocamente vantaggiosa fra Amazon e **pmi** (che il colosso ha cura di definire sempre «partner») possa trasformarsi in una dipendenza delle seconde dalla prima. Negli anni, del resto, Amazon ha investito molto per diventare uno snodo cruciale del commercio in Italia e in Europa. Nel Paese il colosso fondato da Jeff Bezos ha speso 5,8 miliardi in 10 anni per creare centri logistici, assumere 8.500 persone e da ultimo creare una nuova regione cloud Aws a Milano. Investimenti che hanno pagato eccome: nel 2019 Amazon ha registrato nel Paese 4,5 miliardi di ricavi. La crisi pandemica rappresenta un'occasione per rafforzare il legame con le **pmi** già presenti sulla piattaforma e per attrarne di nuove. Ma Amazon non è il solo gigante americano ad aver messo gli occhi sull'Italia, un mercato tecnologicamente arretrato e perciò con ampi margini di crescita. Anche Microsoft ha lanciato un piano di investimenti da 1,5 miliardi di nel Paese. Nel piano rientra anche l'Alleanza per la Sostenibilità annunciata ieri da Microsoft Italia in collaborazione con Cariplo Factory. L'obiettivo, si legge in una nota, è creare un ecosistema di imprese e attori istituzionali per «promuovere una crescita sostenibile dell'Italia attraverso il digitale, in linea con i piani europei per il rilancio delle economie dei paesi membri e con il Piano nazionale New Green Deal». Come in altri progetti, il colosso di Redmond è riuscito a coinvolgere istituzioni pubbliche e private quali l'università Bocconi, Cassa Depositi e Prestiti, il Politecnico di Milano, Intesa, Italgas, Snam e Flowe (la challenger bank di Mediolanum). Microsoft sembra infatti aspirare anche a esercitare un'influenza lato sensu culturale, oltre che commerciale. Prova ne sia che ieri ha presentato per la prima volta in Italia una demo del suo Sustainability Calculator, un nuovo strumento che, attraverso intelligenza artificiale e altri strumenti di analisi sofisticati, fornisce informazioni utili ad aziende e organizzazioni su come stimare e ridurre le proprie emissioni. (riproduzione riservata)

Foto: Jeff Bezos

RAPPORTO SULL'ATTIVITÀ NEL PAESE IL CASO

## Nel «negozio» di Amazon le vendite da record di 14mila pmi italiane

Tra 2019 e 2020 passati dal sito 60 milioni di prodotti contro i 45 milioni dell'anno prima  
CRESCITA Il gruppo ha investito in Europa più di 2,2 miliardi in logistica, servizi, lavoro  
Diana Alfieri

Nell'ultimo anno (dal 1 giugno 2019 al 31 maggio 2020) le 14mila piccole imprese italiane che operano attraverso Amazon.it hanno venduto oltre 60 milioni di prodotti rispetto ai 45 milioni venduti nello stesso periodo dell'anno precedente. Ovvero, in media, più di 100 prodotti al minuto e hanno registrato vendite per una media di oltre 75.000 euro, in crescita rispetto ai 65.000 euro dell'anno prima. È quanto rileva Amazon nel Report 2020 sul successo delle **Pmi** italiane con Amazon.it, che evidenzia il valore aggiunto generato a favore dei partner indipendenti che utilizzano i suoi servizi: oltre 900.000 in Europa, inclusi partner di vendita, sviluppatori, creatori di contenuti, autori e fornitori di servizi di consegna. Lo studio - viene spiegato evidenzia come l'utilizzo del canale online le abbia aiutate a mantenere o a far crescere il loro business anche in un periodo difficile. Nel 2019 - si legge nel report - Amazon ha investito in Europa più di 2,2 miliardi in logistica, strumenti, servizi, programmi e persone per alimentare il successo dei partner di vendita, quasi tutti **piccole e medie imprese**. Le oltre 14.000 **pmi** italiane che vendono su Amazon nel 2019 hanno registrato vendite all'estero per più di 500 milioni. Di queste, circa 600 hanno superato il milione di dollari di vendite. Fino ad oggi, gli impatti positivi registrati hanno permesso alle **pmi** di creare oltre 25.000 posti di lavoro. «Le **piccole e medie imprese** rappresentano un pilastro fondamentale del tessuto sociale e imprenditoriale del nostro Paese, una risorsa che, attraverso l'e-commerce, può raggiungere e soddisfare una domanda ancora più ampia di clienti», ha commentato Ilaria Zanelotti, direttore Seller Services di Amazon in Italia. «Le realtà che avevano già adottato una strategia multicanale hanno trovato in Amazon e nell'e-commerce lo strumento per ampliare la base clienti e diversificare, per riuscire ad affrontare al meglio le sfide. Ne sono una testimonianza concreta le performance descritte nel report». Amazon supporta le **pmi**, le startup e gli imprenditori offrendo loro strumenti e opportunità per avere successo, che si tratti di vendere i propri prodotti online, di gestire una società di consegne e logistica, di utilizzare il cloud per ampliare e digitalizzare la propria attività riducendo i costi, di creare Skill di Alexa o di pubblicare un proprio libro. «Grazie al programma sviluppato da Amazon con l'Agenzia Ice - ha spiegato Ernesto Coppola, ad di Coppola Foods, azienda con una lunga tradizione nella produzione e commercializzazione di prodotti alimentari - abbiamo avuto l'occasione di migliorare la nostra visibilità e comprendere fino in fondo tutte le funzionalità e le potenzialità che Amazon ci offre». Le **pmi** che vendono su Amazon hanno sede in tutte le 20 regioni italiane e in 5 di esse ci sono oltre 1.000 partner di vendita. Le 10 regioni con il maggior numero di **pmi** che vendono online tramite Amazon sono: Lombardia (2.000), Campania, (2.000), Lazio (1.500), Puglia (1.000), Veneto (1.000), Piemonte (900), **Toscana** (900), Emilia-Romagna (900), Sicilia (900), Marche (400).

**100** In media, le **piccole e medie imprese** italiane hanno venduto su amazon.it più di 100 prodotti al minuto

Per Cottarelli ci salverà l'emergenza

## «Basta tifo da stadio sul Mes possiamo vivere anche senza»

L'economista: «Non ci sono soluzioni facili per uscire dalla crisi, ma gli ultimi dati sul Pil dimostrano che diamo il meglio quando ci troviamo in difficoltà. Candidarmi? Mai dire mai»  
GIULIA SORRENTINO

Per chi non mastica pane ed economia parlare di Mes e debito pubblico sembra quasi uno scherzo. E invece incontro l'economista Carlo Cottarelli che mi illumina e mi apre un mondo. Parto dal tanto discusso Mes, ma esattamente che cos'è? «Partiamo dal presupposto che il Mes (Meccanismo di Stabilità Europea) in realtà non è un meccanismo. È un'organizzazione con sede in Lussemburgo. Il Mes esiste dal 2012, ha già preso a prestito risorse dai mercati finanziari emettendo titoli a tassi di interesse bassi (all'epoca negativi) e quindi può attivarsi rapidamente. All'Italia spetterebbero, se ne facesse domanda, 36 miliardi a tassi di interesse agevolati». C'è un se di troppo di fronte ad una cifra come 36 miliardi, non crede? È un dibattito politico o effettivamente le regioni per dire no sono valide? «Non sono valide, ma bisogna riconoscere che si può anche vivere senza il Mes. I soldi servono per coprire le spese per la sanità, che possono essere però finanziate anche prendendo a prestito soldi dai mercati finanziari ma con un costo maggiore». Quanto si risparmierebbe con il Mes? «Se avessimo preso il Mes fin da subito, cioè qualche mese fa, avremmo risparmiato 500 milioni l'anno per 10 anni. Ora i tassi di interessi sui Btp sono scesi e quindi il risparmio corrisponde a 250/300 milioni l'anno». Quindi abbiamo perso del tempo, conviene ancora? «Meno di prima ma non vedo fondamentali controindicazioni». Mi vuole dire che è stato strumentalizzato? «Per fare un paragone, il dibattito si è ridotto alle dimensioni di uno scontro tra interisti e milanisti. È diventato un puro conflitto politico. Lo prenderei perché non vedo controindicazioni e certamente si risparmia sull'ammontare degli interessi dovuti». Qual è la reale paura? «Il vero timore è che inizino procedure che potrebbero portare prima o poi a condizioni più pesanti. Ma i regolamenti europei sono stati modificati in modo che la sorveglianza aggiuntiva che esiste sui paesi che prendono prestiti dal Mes (ex Regolamento (Ue) n. 472/2013) siano focalizzati solo sulle sole le spese sanitarie. C'è inoltre la "questione stigma", perché, si dice, se prendiamo il Mes diamo il segnale di essere un Paese a rischio. Ma questo si sa già, col debito pubblico che abbiamo». L'economia in quanto scienza sociale deve o no dialogare sempre di più con il mondo della ricerca scientifica per far ripartire il Paese? «Il dialogo con la comunità scientifica è necessario e fondamentale, ma spesso dominano purtroppo logiche di breve periodo piuttosto che di lungo periodo. Con il peggiorare delle situazioni economiche la gente guarda sempre più al breve periodo, perché ha bisogno di soldi immediati. Manca un ragionamento con delle riforme i cui risultati si vedono in qualche anno». Contrapporre la priorità della salute a quelle dell'economia è complesso. Cosa farebbe oggi un economista creativo come lei per uscire da questa situazione? «Non c'è una soluzione facile. Scordiamocelo. Non è che rimediando ad uno o due errori si possa uscire facilmente dalla crisi. Sottolineo che l'epidemia è un fenomeno esponenziale e non lineare, quindi piccole differenze iniziali contano molto e conta molto il caso». Un uomo del suo calibro non mi può parlare di caso e basta. «È fondamentale purtroppo capire che c'è un elemento di casualità nei diversi andamenti tra paesi e nel tempo, soprattutto per non illuderci. Lo stato deve dare rapidamente sostegno ai settori chiusi e pensare a come, una volta stabilizzata l'economia, far ripartire al più presto la crescita. Servono investimenti pubblici che diano una forte spinta alla domanda, investimenti per digitalizzare l'Italia, rafforzare la pubblica amministrazione, la

ricerca, la pubblica istruzione, lo snellimento della burocrazia per aiutare l'Italia ad uscire al meglio dalla crisi». Siamo in crisi da vent'anni però... come facciamo a ritrovare fiducia? «Non te la dà qualcuno, devi credere nel futuro». Quali sono stati gli errori maggiori? «Pensare che, con l'entrata nell'euro vent'anni fa, tutti i problemi di finanza pubblica fossero stati risolti, e che avere i conti pubblici in ordine non fosse importante. Nel 2008 hanno pesato molto il fatto che il nostro debito, in assenza di sostegni europei che all'epoca non erano politicamente possibili, ci impedisse di aiutare l'economia con più deficit pubblico, e l'incapacità negli anni precedenti di risolvere i problemi di lungo termine dell'economia italiana: l'inefficienza della pubblica amministrazione, la corruzione, il divario tra il sud ed il resto del Paese, il crollo demografico, la burocrazia, la lentezza della giustizia. Ci accorgiamo solo oggi degli errori fatti vent'anni fa. Negli ultimi 10 anni si sono ridotte tutte le altre spese tranne le spese per le pensioni». Sembra paradossale questa affermazione, le persone in pensione si lamentano. Come mai? «I pensionati sono stati preservati dalla crisi rispetto ai giovani, ma anche loro comunque ne hanno risentito. La povertà però è aumentata più per i giovani». Giovani, quindi il futuro, cosa dobbiamo aspettarci? «Siete pochi, per effetto del crollo demografico, e per questo contate meno. La mia generazione era di dimensione doppia. Dipende da voi e dovete gridare di più per essere sentiti e spero che gli anziani credano di più in voi, perché tantissimi, troppi giovani se ne stanno andando dall'Italia». Come si fa in un momento così a chiedere di pagare le tasse? «Si pagano meno tasse perché il reddito scende e alcune rate sono state proprio eliminate. Purtroppo non si può non pagare le tasse del tutto. Lo stato ne ha bisogno anche perché le sue spese stanno aumentando per sostenere l'economia. Infatti il deficit pubblico sale. L'anno scorso ammontava a 30 miliardi, quest'anno è di 180 miliardi». L'Italia ci sorprende, con un dato Istat che dice +16,1% nel terzo trimestre. Come ce lo spieghiamo? «Con il fatto che eravamo caduti parecchio. Chi è cresciuto di più nel terzo trimestre, ovvero Italia, Francia e Spagna è perché prima era caduto molto. Si tratta di un rimbalzo. A differenza della Germania che, avendo avuto meno difficoltà, nel terzo trimestre è cresciuta meno. Se guardiamo all'anno nel complesso non siamo il fanalino di coda dell'Europa come in precedenza, perché in questa corsa del gambero siamo andati meglio rispetto ad altri. Siamo inaspettatamente migliorati rispetto a Spagna e Portogallo perché siamo un paese manifatturiero, come la Germania. D'altronde abbiamo dimostrato che nei momenti di emergenza diamo il meglio di noi». Le faccio una proposta: sa che la vorrei candidato per le prossime elezioni, mi dà un segnale di speranza? E non accetto un no come risposta «Per ora non ci penso, ma mai dire mai». Chi, come me, lo conosce sa che Cottarelli non smette mai di pensare e non parla mai a vanvera. Lo considererei un osservato speciale in vista delle prossime elezioni, anche in virtù di queste sue dichiarazioni, che possono essere considerate un incipit del suo manifesto politico.

Foto: L'economista Carlo Cottarelli (LaPresse)

Gran Milano / A CURA DI MAURIZIO CRIPPA

## Storia gloriosa dei salumi brianzoli, aziende alla conquista del mondo

Daniele Bonecchi

Sembra ancora di sentirne il profumo. Nelle domeniche d' autunno, su per la strada che porta in cima a Montevecchia, ai tavoli delle osterie, in compagnia degli inseparabili caprini e del risotto alla monzese (necessariamente con la luganega) - c'è nel piatto il re indiscusso della tavola lombarda: il salame brianzolo. Ma el salamm era già sceso rapidamente a valle, trovando posto nella tradizione meneghina (quando Cracco non aveva ancora infiammato il teleschermo). Al Matarel di corso Garibaldi, prima di ordinare, era d' obbligo rendere onore al Comini, accettando di buon grado un " tallo ne " (una fetta da un paio di centimetri di spessore) di salame, anche per evitare di finire bandito dall' osteria: " Se vuoi mangiare la minestrina vai all' ospedale! ". Un mondo di tradizioni che sta evolvendo, in virtù della new wave gastronomica che sta imponendo sul mercato i salumifici artigianali (fenomeno che riguarda tutta la Lombardia agricola). E che vede più in difficoltà, o invece con la forza di rilanciare, un settore di piccola e media impresa territoriale di grande tradizione, perché Brianza non è soltanto mobili. E' la storia di alcune famiglie che hanno fatto grande la Brianza a tavola, e dagli alterni destini. Molteni, Vismara, Beretta, Rovagnati. L' ultima notizia, ad esempio, è che Rovagnati di Biassono, radici nel Dopoguerra e grande balzo in avanti negli anni ' 90 grazie alle tv di Berlusconi, ha ottenuto da Unicredit un finanziamento da 10 milioni per produrre salumi nel New Jersey, tramite la controllata Rovagnati US Holding Inc. Una delle penultime è il momento di crisi della Vismara di Casatenovo, 160 dipendenti, che ha rischiato di crollare non per colpa, ma trascinata dal crac del gruppo emiliano Ferrarini. Ma la storia dei salami di Brianza ha una sua epica. Il monarca assoluto dell' insaccato made in Brianza è stato per molti decenni Ambrogio Molteni. Imprenditore immaginifico: fin troppo forse, nel 1977 viene arrestato per lo scandalo della mortadella allo sterco, una truffa di natura fiscale (gli affari andavano male), niente a che fare con la qualità dei prodotti. Per vent' anni però la stella di Molteni (stabilimento ad Arcore) ha brillato anche lungo le strade del Giro d' Italia e del Tour. Ambrogio era innamorato delle due ruote. E' così che diventa, per lungo tempo, il patron dell' omonima e famosa squadra ciclistica de gli anni ' 60- ' 70. Anche perché non spende una lira in pubblicità, ma ad ogni vittoria della sua scuderia le vendite dei salami s' impenna no. Una squadra di campioni, straordinaria e longeva. Con la tradizionale maglia color camoscio e striscia nera orizzontale (che si può acquistare ancora oggi in rete a 39,99 euro sul sito [ciclismodileggenda.com](http://ciclismodileggenda.com)), la Molteni ha esordito nel 1958, con la prima vittoria alla Tre Valli Varesine. In poco tempo la squadra riesce ad affermarsi e a trovare un capitano coi fiocchi: Eddy Merckx. Il Cannibale porta alla Molteni ben 246 vittorie. E poi Rudi Altig, Gianni Motta (48 vittorie), Michele Dancelli (47 vittorie), Marino Basso (34 vittorie). Verso la fine degli anni 70 la Molteni comincia ad attraversare pesanti difficoltà finanziarie che convincono patron Ambrogio a lasciare il ciclismo. La tragica morte in fabbrica della moglie Olga Sala è un duro colpo per Molteni e l' inizio della fine per l' azienda che, nel 1987 dichiara fallimento. La data della nascita dell' azienda Beretta si perde nel tempo, un paio di secoli fa: 1812. E' in quel lontanissimo 5 maggio che Carlo Antonio Beretta riceve dal padre la bottega di famiglia, in cui si vendono carne suina e derivati in quel di Barzanò. Ma sono Felice e Mario Beretta a trasformare la bottega in una industria, tanti anni dopo, attorno al 1960. La famiglia pensa subito agli affari e si lancia nell' incipiente mercato della grande distribuzione. E' negli anni 70 che Beretta costruisce la sua strategia commerciale,

pubblicizzando i suoi salumi confezionati nei supermercati e nelle fiere internazionali. Nel 1976 nasce il mitico Wuberone, un wurstel che darà una sferzata al mercato e che anticiperà numerose acquisizioni, in vista della campagna di sfondamento sui mercati internazionali. Prima gli Usa, con uno stabilimento in California, poi la Cina, grazie a una Joint venture con il colosso cinese Yurun. Per Beretta la qualità è un continuo investimento in ricerca e sviluppo. Lontano mille miglia dal salumificio delle origini. Beretta utilizza un processo di controllo su sicurezza e igiene più stringente delle leggi nazionali e delle norme internazionali: il Sistema Assicurazione Qualità. Il cardine della filiera controllata è l'Ani mal Welfare. Solo razze pure per la riproduzione, un software che controlla tutte le fasi di allevamento, alimentazione esclusivamente vegetale e rigorosamente no ogm. C'è ancora il salame Brianza, ma il marchio Beretta è diventato un colosso internazionale. Il cavalier Francesco Vismara ha scritto una pagina gloriosa, a Casatenovo, dell'industria alimentare brianza, la cui nascita risale al 1898. Nipote del fondatore, è stato una figura di primo piano nel panorama imprenditoriale italiano e lombardo della seconda metà del Novecento. Tra i fondatori e a lungo presidente sia di Assica, l'Associazione industriali delle carni, sia di Clitravi, la federazione europea delle associazioni nazionali. Lo stabilimento di Casatenovo ha saputo trasformare un piccolo paese in uno dei principali centri industriali del territorio. Perché Vismara - come molti dei suoi "concorrenti" ha fatto la storia del suo territorio. Al punto che per conservare la memoria di questo importante stabilimento il comune di Casatenovo ha dato vita al progetto "Non si butta via niente", una ricerca delle fonti storiche locali e delle realtà d'impresa. Nel 1987 l'azienda viene venduta alla Buitoni. Dopo nemmeno un anno passa alla Nestlé e comincia un periodo di difficoltà, che coincide con la scelta di abbandonare i prodotti tipici. Nel 2000 la Nestlé la cede alla Ferrarini che - benché il fatturato ci sia - entra in tensione finanziaria per via dell'indebitamento crescente. La girandola di possibili acquisizioni - passata anche dal gruppo Amadori - non si è fermata, e poche settimane fa è arrivata in Consiglio regionale una interrogazione presentata dai consiglieri leghisti per evitare "l'eventuale chiusura di questo storico marchio, sarebbe una ferita drammatica per l'intero tessuto produttivo brianzolo e per le famiglie". Tut'altra storia quella portata al successo dal sorriso rassicurante di Mike Buongiorno. "Amici ascoltatori! Oggi abbiamo un nuovo grande sponsor. E per la prima volta mi occupo di prosciutto. E precisamente 'Gran Bi scotto, Prosciutto Cotto, Rovagnati'. Con queste parole l'eterno Mike portava al successo l'azienda e i prodotti di Paolo Rovagnati su Canale 5. Non solo, si consolidava con "La ruota della fortuna" una formula pubblicitaria innovativa. Un colpo di genio di Silvio Berlusconi, ideato per far crescere assieme fatturato dello sponsor e quello della pubblicità, grazie agli ascolti. Era il 1991 e il prosciutto Rovagnati entrava nelle vite di tutti gli italiani. La Rovagnati Angelo Sdf era nata in Brianza alla fine della Seconda guerra mondiale ma dedicandosi alla produzione di burro e all'ingrosso di formaggi. Nel 1962 Paolo Rovagnati decide di allargare la produzione ai prosciutti e avvia la ricerca per trovare un prosciutto cotto di alta qualità. Nel 1985 la società conta 118 dipendenti. Paolo Rovagnati, che ha il pallino del marketing, grazie a un esclusivo impianto che permette di marchiare a fuoco il prosciutto inventa "Granbiscotto". Poi il bacio di Mike. Oggi Rovagnati ha conquistato la sua bella fetta di mercato nazionale e internazionale, e ora si va alla conquista del New Jersey. Ora la pandemia ha steso un velo sul saper fare di queste parti. Ma siccome "il buon cibo è il fondamento della vera felicità" (Auguste Escoffier), non c'è miglior vaccino di una buona fetta di salame.